



Antonia Chiara Scardicchio

Della poca serietà del teatro (e dell'amore)

*"... il teatro è stato un ponte
fra la fame di sapere e
la fame di quel che si rivela
quando si abbandona il sapere."
E. Barba*

Epistème è "ciò che sta (*hístemi*) su (*epì*) da sé": è stato Galimberti a svelarmi questa inaspettata identità. Lo sentivo da tempo e... in un libretto piccolo piccolo ecco la conferma in una etimologia che, nella mia ignoranza, non immaginavo: il conoscere che cerca la non contraddizione ha in sé la radice di ciò che è *immobile*.

Lì "l'anima" *riposa*. Poiché "abbandona l'inquietudine dell'enigma per la quiete del sapere; non è più esposta alla vicissitudini narrate dei miti, ma è tesa alla conoscenza delle idee in cui (...) le definizioni coincidono. (...) i significati stanno fermi: *epistème*."¹

La conosco bene questa conoscenza che resta ferma, senza contraddizione e dunque senza moto: quella delle scuole, di certe scuole partorite dalla testa di Gentile, tutte discipline a-patiche e chete, dove anche quando è arrivata la stagione delle didattiche costruttivistiche, il teatro è soltanto metodo, non già ristrutturazione della conoscenza – conoscere di conoscere - ma solo antico e rispolverato passatempo. Didattica fashion e nulla più.

La conosco bene questa conoscenza che presume d'esser la sola, monolitica, monocorda, monoposto. Di recente, durante un Consiglio di Dipartimento, un autorevole prof.re ci ha esortato a occuparci di cose serie, di ricerca "vera", lasciando stare "*ecco, per esempio... il teatro*" (parole sue).

Allora, ecco, a Carpignano sembrerebbe che il prof. Colazzo si sia occupato di ricerca poco seria. Agli occhi del gentiliano di cui sopra, soltanto trastullo e doxa hanno attraversato la Summer School del settembre 2012.

Eppure chiedo al lettore soltanto un po' di pazienza. Per approfondire, sempre col Galimberti, un altro segreto nascosto nel nome. Qual è il contrario di *episteme* (come dire: di quella conoscenza "seria") ?.

¹ U. GALIMBERTI, *Eros e psiche*, Albo Versorio, Milano 2012, p. 18



Se quella si identifica con la *stasi*, allora il suo opposto è lì dove "l'anima subisce una dislocazione (*atopia*)", abitudine che era la precipua didattica di Socrate: quella *atopia*, *stranezza*, che viene dall'esser *fuori luogo*², quella condizione estranea al quotidiano ordine (ed ordinare), che "separa l'Io dal possesso di sé"³, non cerca coincidenze ma diramazione e che, scrive il Nostro, coincide con l'Amore.

Amore?! Ohssignore, e se questa parola per nulla scientifica fosse pronunciata in quel Consiglio di Dipartimento - mamma-mia - che cosa succederebbe? Ricerca *poco-seria* e assolutamente *fuori-luogo*. Eppure traggio dall'analisi filosofica una – per me rivoluzionaria – indicazione: Amore è condizione dell'intelletto, non solo dell'emozione, che si sostanzia nella postura-non postura, in una parola: nel *movimento*. Un movimento particolare: quello di uscita da sé.

Così, ricapitolando: la ragione aristotelica, come poi quella cartesiana e quella intera della modernità, per "erigersi a luogo della verità, doveva essere garantita da ogni cedimento" affinché "nessuna dislocazione, nessuna a-topia" mettesse "in crisi il topos da essa raggiunto"⁴, definisce una Logica che è immobile.

Logica è la città dell'imperturbabilità, dunque.

Fantastica, invece, è la città del movimento. Caos, deviazione, insubordinazione. E coincide con l'Amore. Nel senso di quella postura, erotica, della conoscenza che esce da sé e cerca l'estraneo, l'ignoto e il non-ancora (come fa ogni mammifero nell'abbandonare l'utero che lo spinge, e senza la cui spinta non ci sarebbe conoscenza, né vita).

L'Eros, infatti, è "un movimento verso un punto di perdita"⁵: giacché tal dio delle frecce risulta essere figlio di Penia e Poros, ovvero: della *Mancanza* e della *Strada*.

Sicché "Eros rende impossibile l'adeguamento a un modello"⁶. E "perciò si trova (...) in ogni paradosso che, come uno scoglio, obbliga l'orto-dossia del discorso al vortice"⁷.

Mi scuso, allora, se non so scrivere da serio ricercatore. Non so stare su questa pagina da scienziato, neppure soltanto da partecipe osservatore: so dire solo quello che ho *saputo*, nel senso di quel *sapio* che dice del sapore e di una conoscenza che è eros, relazione. Quella che io ho incontrato è una scuola che è tutt'uno con la ricerca. Binari oltre il tracciato: che è l'esprit specifico di ogni ipotesi scientifica.

Quella scuola a Carpignano, allora, che scuola è stata? Tra *Logica* & *Fantastica*, una scuola di mobilità, dissestamento, dis-apprendimento: per imparare a perdere la *serietà*/stabilità del compiuto e del *seriamente* conosciuto (ovvero conosciuto-una-volta-per-tutte) e aprire la formazione degli adulti all'accoglienza dell'arte, del teatro e della narrazione non solo come "metodi" ma come forme e metaforme di una epistemologia in movimento, ma non per questo nichilista e relativa. O poco *seria*.

² Ivi, p. 26

³ Ivi, p. 27

⁴ Ivi, p. 29

⁵ Ivi, p. 33

⁶ Ivi, p. 32

⁷ Ibidem.



Summer School baratto, snodi, scambi tra performing art e community care

Percorso di ricerca e formazione che disloca e si disloca.

Dove il teatro non coincide con la sospensione della serietà e dell'etica ma, anzi, proprio quest'ultima fonda e corrobora. Dove il teatro è Amore nel senso suddetto: esplosione degli argini del proprio io solipsistico, apertura e sconfinamento dall'ego verso l'alter, impresa d'essere narrazione comunitaria e travaglio che genera cura ed autocura.

C'era dunque, in quella scuola, in quel pezzetto di Sud, un teatro come *modus* di conoscenza, ma anche come *modus* di azione, intervento, trasformazione. Di innamoramento, non messa in tappezzeria, del reale. In quella calda settimana lo studio ed il teatro non erano per sè stessi e per estasi sradicate. Tutto era orientato, spinto, mosso *verso*. Cultura e Cura. Il Sapere era un sapore/sapore sconfinante.

Teatro e Comunità, dunque.

Qui intesi come principi-guida di quella progettazione – della ricerca come della formazione - che persegue non lo "stare su da sé". Ma in compagnia. Dove quel "cum" dice di un sapere che si fa, come scriveva Barba, nella "compresenza di più logiche" e nella "messa-in-visione della simultaneità"⁸.

Arte e Cura: approdi e, contemporaneamente, strade, verso una sperimentazione che consente alla *teoria* di diventare *teatro* ovvero, di incarnare nelle opzioni euristiche e didattiche la visione di quell'altra antica etimologia per la quale *théatron* condivide la medesima radice di *theoria*, che in greco antico conservava il duplice – e non percepito come antitetico - significato: *fiesta, spettacolo, teatro* e insieme *speculazione, contemplazione, teorizzazione*⁹.

Che la festa ed il teatro non siano considerati come alternativi ma, persino, *coincidenti* con la contemplazione e la teorizzazione: questo il manifesto dell'intero percorso della *teoria* di chi ha progettato e reso realtà questa Scuola d'Estate a Carpignano.

(Ahi, il Teatro, ahì, l'Amore! Chissà cosa avrebbe pensato di tutta questa poca serietà quel grave professore...)

*"Appartengo a quella generazione di giovani affamati di libri,
che quando alzavamo gli occhi rischiavamo
di vedere ossa fra la terra
e le macerie portate vie dai camion
che ricostruivano l'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale.
Scopriamo un'altra fame, oltre quella per il sapere e i libri.
Come se senza leggere non si potesse respirare,
ma tutti i libri, poi, fossero lì per nascondere la verità.
Per alcuni di noi che hanno goduto l'eloquenza e la poesia dei libri
accanto all'orrido mutismo della ossa degli anonimi assassinati,
il teatro è stato un ponte
fra la fame di sapere e
la fame
di quel che si rivela quando si abbandona il sapere.*

⁸ E. BARBA, *La canoa di carta*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 142

⁹ G. SEVESO, *Armati, mio cuore: modelli femminili nel teatro di Euripide*, Mimemis, Milano 2002, p. 22



Summer School baratto, snodi, scambi tra performing art e community care

*Un ponte che si può costruire con metodo,
secondo le migliori regole dell'architettura,
ma che non è fatto perché ci si fermi su di esso,
come se fosse un traguardo.*

(...)

Amo il teatro perché mi ripugnano le illusioni.

*Non credo che lo scontento
– questo spirito di ribellione che mi cavalca –
possa alla fine quietarsi.*

*Quando sembra ridotto al silenzio,
sento l'odore della menzogna salire alle nari.*

*Se lo scontento si quietasse,
del teatro non saprei più che farmene.”*

E. Barba